



Diceva Antonio Gramsci: “la verità è sempre rivoluzionaria”, e probabilmente è tale quando è completa e non sistematico oggetto di mistificazione, e non un elastico esausto che di volta in volta, di opportunità in opportunità girovaga nell’interpretabilità di comodo.

Sono però inutili gli appelli per una verità vera, per poter offrire un panorama a tinte certe che consenta il crescere di una idea, di un pensiero autonomo, la manipolazione della verità sembra ad oggi essere sport prediletto dai nuovi guru, dai sacerdoti della sentenza.

Manipolazione, esposizione parziale o volutamente di comodo, ecco cosa viviamo, ed ecco a cosa dobbiamo rapportarci, ed ecco arrivare il bivio dell’etica, la scelta, la strada da percorrere, da una parte la discesa che collega la parziale verità alla fucina di un consenso effimero, utile nell’immediato ma denudabile in prospettiva e dall’altra la salita dell’impopolarità, della scomodità dello stato di cose presente del “potrei non dirlo ma è così” dell’anteporre alla botteguccia l’interesse collettivo, scomodo e ai limiti dell’autolesionismo.

Ma Gramsci ha ragione, la verità è sempre rivoluzionaria e come tale non potrà essere mascherata a lungo dietro l’ipocrisia e la dietrologia di improvvisati buonisti di comodo o neo-santoni rivestiti con abiti nuovi, la verità andrà oltre l’apparenza, dirompendo schemi utilitaristici e ignorando l’interlocutore, e la verità arriverà statene certi e sarà rivoluzionaria davvero.